

Domenica 2 luglio 2006

Due nuovi diaconi permanenti per la nostra Chiesa

In un grado inferiore della gerarchia, stanno i diaconi, ai quali sono imposte le mani “non per il sacerdozio ma per il servizio” (LG, 29)

La scorsa domenica, per l'imposizione delle mani di S.E. Mons. Girolamo Grillo sono stati ordinati due nuovi diaconi permanenti: Alessandro e Pietro.

“E' una Chiesa che si ingrandisce fino all'ultimo – ha affermato il nostro Vescovo Girolamo nella sua omelia - e questa schiera di diaconi rappresenta uno dei regali più belli che dopo quasi 24 anni lascio a questa Diocesi”.

La nostra Chiesa particolare, infatti, per l'operato del suo Pastore, con una comunità di 14 diaconi permanenti ha certamente ben risposto all'invito all'“apertura” scaturito dal Concilio Vaticano II (LG 28-29) e dalla riflessione teologica e pastorale che ne è proseguita negli anni a seguire anche con importanti contributi del magistero. Ricordiamo il documento CEI del 1993 *“I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia”* e i due documenti emessi dalla Congregazione per l'educazione cattolica e dalla Congregazione per il Clero nel 1998: *“Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti”* e *“Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti”*.

Non si può parlare del diaconato, così come di ogni altro aspetto della vita cristiana, senza fare un esplicito riferimento a Gesù Cristo e al suo Vangelo. L'ordinazione sacramentale, proprio in quanto tale, configura secondo una modalità loro specifica i diaconi a Gesù Cristo. Essi sono costituiti nella Chiesa come segno vivo di Gesù, Signore e Servo di tutti. Egli, nella predicazione del Regno, ci dà una fisionomia del discepolo: colui che nel rapporto con gli altri non assume un atteggiamento di dominatore ma di servo (diakonos).

Essi sono consacrati e mandati al servizio della comunione ecclesiale, sotto la guida del vescovo. Il Diaconato non è e non deve essere in nessun caso il tentativo di una risposta alla carenza di preti, ma ha una sua vocazione specifica, un suo ministero, un suo carisma particolare.

...”non per il sacerdozio ma per il servizio”. Certo è che il ministero dei diaconi è diverso da quello dei preti e la loro collocazione in una relazionalità permanente con gli ambienti e la condizione di vita degli uomini del nostro tempo è importante. I diaconi, da parte loro, non tendono a imitare i presbiteri nel loro specifico. La comunità prima di essere presieduta va radunata. Il diacono è il ministro delle “periferie” della Chiesa, è la cerniera, il punto d'incontro tra Chiesa e società. Il diacono è collocato “nel tessuto dell'umanità” per “fermentare la comunità”, a differenza del presbitero chiamato a presiederla, egli, infatti, deve misurarsi quotidianamente con le sfide della società. W. Kasper afferma che “il diacono è chiamato in modo particolare a riconoscere i “segni dei tempi”, a farsi attento alle gioie e alle speranze, alle angosce e alle tristezze degli uomini...”

E questi nostri due nuovi diaconi permanenti andranno ad operare in due specifiche realtà diocesane in cui la sofferenza è estrema (Comunità per il recupero dei tossicodipendenti e Carceri), dove potranno e dovranno vivere quotidianamente la loro missione. Essi, infatti, da oggi si impegnano ad aiutare questi nostri fratelli, oltre che con la Parola di Dio, anche e soprattutto con la propria vita, correggendo prima di tutto se stessi da eventuali limiti umani e caratteriali e ponendosi come veri educatori sull'esempio di Cristo Signore.

In tal senso, il diaconato e il suo esercizio contribuisce a fare crescere la chiesa come realtà di comunione, di servizio, di missione *ad gentes*.

Ad Alessandro e Pietro giungano, anche a nome di tutta la comunità diaconale diocesana, i più sentiti auguri.

Diacono Marco De Fazi